

«INTERMINATI SPAZI»

*I tratti distintivi del paesaggio nel Fermano
ed i caratteri della sua bellezza*



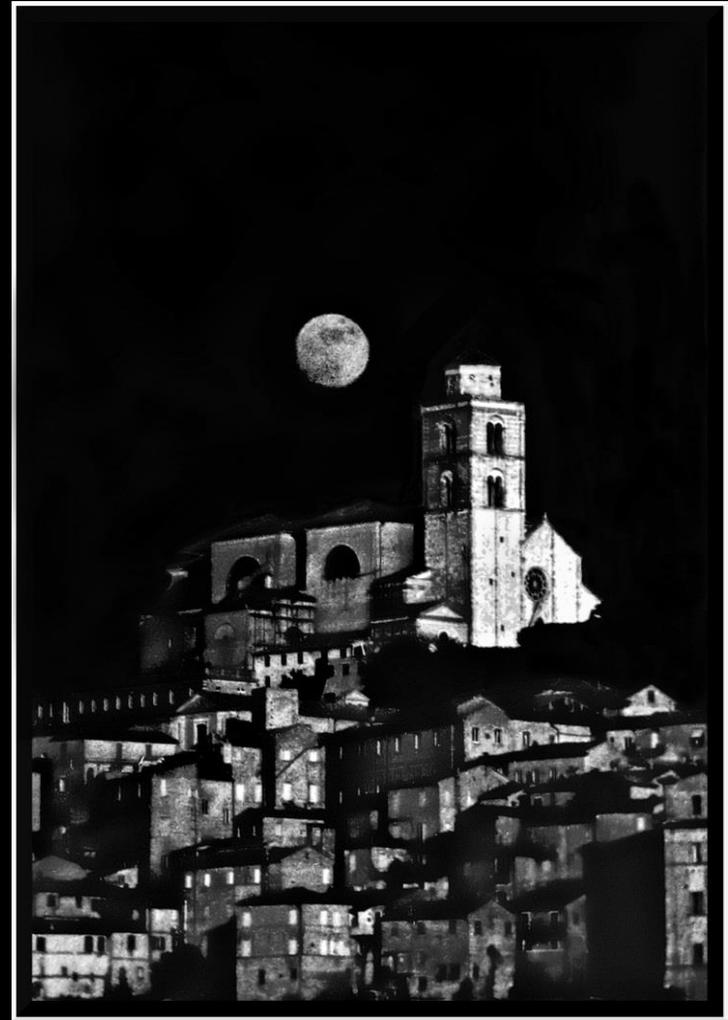
 ITET «Carducci-Galilei» Fermo

La Regione promuove la salvaguardia, la valorizzazione e la fruizione dell'ambiente, del paesaggio e della natura, quale sistema su cui convergono azioni umane e processi naturali, assumendoli quali beni strategici per le generazioni future.”

.....
Statuto della regione Marche, art. 5.2



Il paesaggio marchigiano costituisce una delle maggiori attrattive per il turista che visita la Regione e che lo ritiene il suo più evidente tratto identificativo e distintivo, più delle sue città d'arte, del mare, della sua cucina e dei suoi parchi (fonte: Piano regionale triennale di promozione turistica, 2016-2018)



ELEMENTI COMPOSITIVI DEL PAESAGGIO MARCHIGIANO

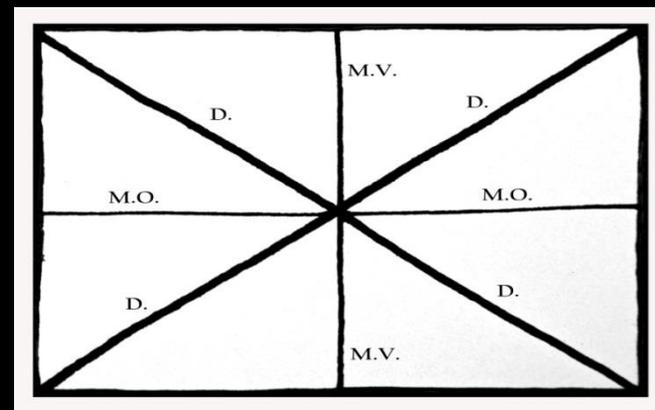
L'attrattiva del paesaggio marchigiano scaturisce dalla millenaria interazione di uomo e ambiente, ma quali sono gli schemi, i fattori strutturali che, dietro la prima impressione epidermica, fondano e costituiscono l'unicità ed il fascino del paesaggio marchigiano?

Per comprenderlo e rispondere alla domanda dovremo considerare alcuni schemi compositivi che ci aiutano a definirlo ed a contraddistinguerlo:



- 1) *la staticità*
- 2) *Il dinamismo*
- 3) *la profondità*
- 4) *la proporzione*
- 5) *Il ritmo*
- 6) *la centralità*

La veduta paesaggistica può essere assimilata a quella fotografica, consentendoci di utilizzare i criteri di analisi tipici di quest'ultima. Per individuare se, quando e dove, in un paesaggio prevalgano staticità, dinamismo, oppure ritmo e/o profondità, considereremo il modo in cui i suoi elementi compositivi si posizionano lungo le linee di forza dell'inquadratura. A questo punto, dopo aver dato una sintetica definizione degli schemi compositivi già suggeriti nella pagina precedente, potremo analizzare con maggior cognizione alcune emblematiche e significative immagini fotografiche del tipico paesaggio del Fermano.



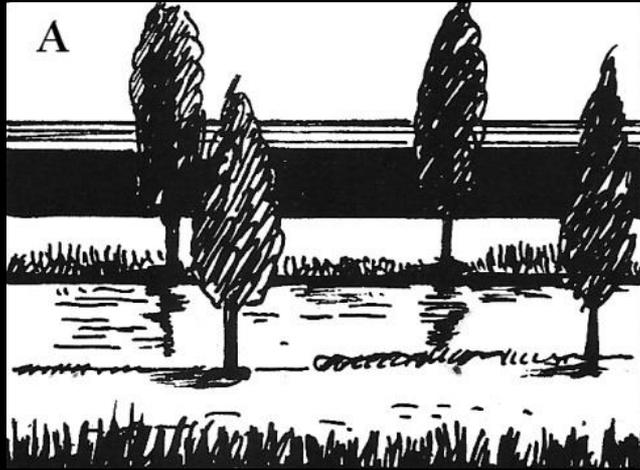
M.V. = Linea Mediana Verticale
M.O. = Linea Mediana Orizzontale
D. = Linea Diagonale



Il centro dell'immagine è collocato nel punto d'incontro delle linee di forza: «composizione centrale»

STATICITA' E DINAMISMO NEL PAESAGGIO

STATICITA': il paesaggio comunica impressioni di staticità quando le linee di forza verticali ed orizzontali sono in rapporto di equilibrio. In genere una veduta e un panorama con prevalenza di elementi compositivi statici suggeriscono calma, quiete, ordine, razionalità e controllo (fig. A).



DINAMISMO: riceviamo impressioni di dinamismo in un paesaggio dove sono presenti linee di forza inclinate, che creano effetti di movimento, tensione, oppure di disordine, precarietà e instabilità (fig. B).

PIANI DI PROFONDITA' E PROPORZIONI

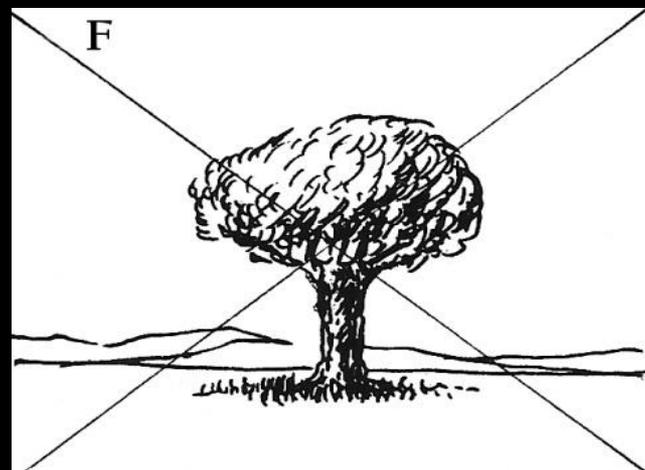
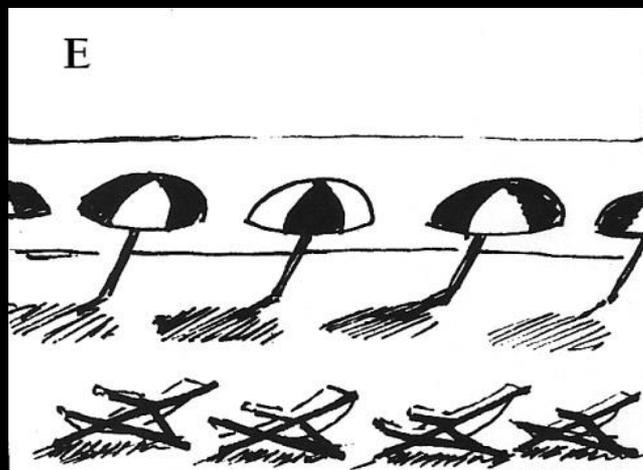
PIANI DI PROFONDITA': la profondità della visione è data dalla divisione in piani distinti da gradazioni di luminosità che variano con la distanza, scure in vicinanza e progressivamente più chiare in lontananza, come quinte di un immenso teatro naturale (fig. C).



DETERMINAZIONE DELLE PROPORZIONI: elementi dalle dimensioni note, persone, animali, cose, consentono di fissare con precisione i rapporti di grandezza, rendendo nel contempo la visione animata e mossa (fig. D).

IL RITMO E LA CENTRALITA' DI VEDUTA

IL RITMO: veduta in cui la ripetizione di forme simili, l'alternanza di spazi vuoti e pieni, di luci e di ombre, sviluppa degli effetti ritmici molto simili a quelli musicali (fig. E).



LA CENTRALITA' DI VEDUTA: veduta in cui un soggetto principale occupa una posizione centrale verso cui converge un fascio di linee. Produce un effetto di grande concentrazione sul soggetto, ma a volte anche di monotonia (fig. F).

OSSERVIAMO IL PAESAGGIO MARCHIGIANO





Fig. 1: paesaggio marino in cui le linee orizzontali e verticali, in rapporto di equilibrio, suggeriscono la stabilità e l'ordine tipici di un luogo dove la presenza dell'uomo ha dato forma all'ambiente in ragione dei suoi bisogni. La veduta è arricchita dalla ritmica disposizione degli ombrelloni, delle scogliere e dei segni lasciati dal vento sulla sabbia. Il sole, l'aria tersa ed i colori vividi e contrastanti esaltano ulteriormente il bel quadro.



Fig. 2: un arioso paesaggio autunnale, la cui vastità e profondità non produce nulla di inquietante, perché aperto su una serena campagna segnata dall'azione dell'uomo, dal suo lavoro e dalla sua presenza, ravvisabile nelle strade collinari, nei campi arati e nei paesi che, appollaiati sulle cime delle alture, colonizzano il territorio fino all'ultimo orizzonte ed al lontano mare.



Fig. 3: ecco una composizione divisa in piani di profondità mediante gradazioni luminose crescenti con la distanza, ma l'impressione di vastità è ritmata dai campanili dei paesi, che segnalano la presenza regolatrice dell'uomo, e dalla armonica disposizione delle colline, delle vere e proprie quinte naturali, che sbarrano infine l'ultimo orizzonte di leopardiana memoria. Ma l'idea dell'Infinito, proprio come nella famosa poesia del poeta recanatese, non induce gli sbigottimenti e le inquietudini delle orrorose e maestose selve del Romanticismo nordico: il perdersi «ove per poco il cor non si spaura» ha qui un che di addomesticato, è appunto finzione, immaginazione, sogno fatto in presenza della ragione. La vastità dello spazio non induce drammatici turbamenti, ma al massimo una dolce e sognante malinconia: la germanica «Sehnsucht», l'eterna irrequietezza romantica, è sostituita dalla «Stille», la serenità, l'euritmia, la compostezza ed il dominio della forma della tradizione classica italiana. Forse è vero che senza vedere le Marche non si può capire fino in fondo Leopardi.



Fig. 4 e 5: immagini di «paesaggio urbano» che richiamano la tradizione classica italiana ed i suoi valori di armonia e razionalità. La successione ritmica delle finestre, la loro disposizione simmetrica, la collocazione degli elementi compositivi lungo le linee di forza orizzontali e verticali in perfetto equilibrio, suggeriscono ordine e controllo, ma la prima inquadratura è dinamizzata dalle scalinate, che si estendono lungo le linee di forza diagonali e convergono al centro, dove si slanciano in verticale verso la statua di papa Sisto V, che rappresenta l'autorità, esaltando al contempo l'ingresso dell'edificio, che non è un'entrata qualunque, ma l'ingresso al Palazzo dei Priori, cioè del potere, che deve esprimere stabilità, autorità e saldezza. La seconda immagine è invece dinamizzata dalle linee prospettiche verso l'alto, dove lo spicchio azzurro del cielo attira il nostro sguardo.



Fig. 6 e 7: due vedute «aeree» consentite dalla conformazione collinare del territorio marchigiano, solcato da strade che si snodano sulle dorsali delle alture: è questa una delle caratteristiche che colpiscono maggiormente il turista, a cui si offre non solo la contemplazione di vasti spazi, ma anche la cura del dettaglio, di una terra segnata dal lavoro secolare dell'uomo e dall'agricoltura. Le linee morbide ed armoniche dei campi lavorati, esaltate dai contrasti di colore, fanno di questi scorci dei quadri dall'evidente valore estetico-pittorico, e del contadino un inconsapevole artista naif, che usa con perizia l'aratro al posto del pennello e dello scalpello.





Fig. 7: ancora una veduta aerea, questa volta delle valli inondate dalla nebbia autunnale e dorate dalle prime luci del mattino, con piani di profondità sfumati in un indistinto che richiama ancora Leopardi e la sua poetica del vago, secondo la quale massimamente piacevoli sono quelle vedute che destano idee indefinite, o quelle che giungono alla vista in modo incerto, mal distinto, oppure imperfetto, o anche incompleto e fuori dell'ordinario. Ma se per il grande poeta recanatese il vago stimola l'immaginazione perché cela alla vista l'amara realtà delle cose, nelle Marche può capitare che il reale avvolto dalla nebbia non sia per bellezza poi tanto inferiore a quanto è in grado di concepire l'immaginazione stessa: fig.8

Fig. 9: composizione centrale, poiché tutte le linee di forza convergono verso il centro dell'inquadratura, come accade ogni volta che volgiamo lo sguardo ai tanti meravigliosi storici paesi adagiati sulle cime delle colline marchigiane, a segnare il loro secolare dominio sulla campagna sottostante. La leopardiana indefinitezza della visione notturna aggiunge fascino ad una composizione che altrimenti potrebbe risultare statica e monotona.



Fig. 10: anche qui abbiamo un'immagine che indirizza e concentra la visione sul piccolo centro storico. In questo caso è l'inquadratura dall'alto che evita il rischio monotonia tipico della composizione centrale, perché gli sfondi su cui gli abitati si stagliano nelle Marche, grazie alla «visione aerea», risultano spesso molto mossi, o dalle quinte delle colline, oppure dal mare.

Fig. 11 e 12: due scorci che danno un'idea di come i centri storici si fondano armonicamente con l'ambiente e diventino parte integrante del paesaggio. Due immagini che evidenziano ancora l'ampiezza degli spazi e la grandiosità degli scenari, grazie al fatto che l'angolo di visualizzazione e gli edifici in primo piano consentono di determinare le proporzioni e i rapporti di grandezza. Il panorama innevato fa intuire inoltre un altro aspetto importante nella percezione del paesaggio, legato alla sua mutevolezza con il variare delle stagioni e, soprattutto, dei punti di vista, che in un ambiente collinare cambiano in continuazione, consentendo al viaggiatore di osservare lo stesso monte o lo stesso paese, sempre con occhi nuovi ed incantati ad ogni svolta o km percorso.





Le Marche: l'Italia in una regione? Slogan vecchio, ma forse calzante per un territorio vario, che va dai monti al mare e che sembra incarnare, almeno nel paesaggio rimasto ancora integro, omogeneo nella dolcezza delle sue morbide colline, i valori classici della cultura italiana di armonia, proporzione, equilibrio e razionalità, frutto della millenaria antropizzazione del territorio e della sua conformazione a misura dell'uomo. Vorremmo però chiudere questa rassegna con immagini di moderni quartieri, per dimostrare come, nonostante gli scempi edilizi seguiti al secondo dopoguerra, sia a volte possibile isolare scorci gradevoli persino laddove sembrerebbe impensabile.

IL PAESAGGIO DETURPATO

La consapevolezza della bellezza del paesaggio non può considerarsi esaustiva senza la comprensione del suo esatto contrario, cioè di quanto, ad opera dell'uomo, ne deturpa l'armonia ed i tratti distintivi. Anche in questo caso daremo evidenza al concetto considerando alcuni esempi di «ferite» inferte all'ambiente e mostrando plasticamente le loro conseguenze



TROVA L'INTRUSO

Le coppie di immagini che seguono sono state scattate in prossimità dello stesso luogo, ma con obiettivi di diversa focale che avvicinano o allontanano il soggetto, al fine di dare evidenza visiva agli «intrusi», ovvero a quegli elementi (oggetti, manufatti, edifici), estranei al paesaggio, o in contrasto con i suoi caratteri storici, naturali, strutturali e/o compositivi.



Siamo sulla strada panoramica che da Monterubbiano conduce a Moresco, uno dei più bei borghi d'Italia: peccato che il meraviglioso «colpo d'occhio» della prima foto sia oggi impossibile. Anonimi e seriali edifici ostacolano la splendida veduta. Come è possibile che degli amministratori, nella definizione del piano regolatore, non abbiano preso nella dovuta considerazione l'impatto dei nuovi edifici sul paesaggio? Lo spazio certo non mancava e si potevano consentire nuove costruzioni sul lato opposto della strada, lungo il declivio della collina. In questo caso i proprietari avrebbero comunque mantenuto l'invidiabile veduta sul paese, ma insieme ai turisti e a tutti i cittadini, che invece sono stati privati per sempre di uno scorcio di incomparabile bellezza.



Fermo è nata con una vocazione al panorama, perché edificata su un colle da cui per secoli ha controllato il territorio circostante. Qui siamo presso le mura di San Luigetto, dove lo sguardo spazia dal Gran Sasso ai Sibillini. Peccato che la visione sia disturbata da orribili edifici, altri seriali cubi di cemento, che possono essere evitati solo con l'ausilio di un teleobiettivo, come nella foto sotto. Mancava forse alla città terreno edificabile? No, perché Fermo è uno dei comuni più estesi delle Marche. Solo l'ottusità, la miopia e il provincialismo degli anni '50 e '60, potevano consentire questa assurda edificazione dentro il centro storico, infliggendo un inutile sfregio alla bellezza, al patrimonio storico, artistico, architettonico ed al paesaggio.





Siamo ancora a Fermo, a viale Vittorio Veneto, forse la strada più panoramica della città, ma anche quella deturpata dall'edificio dell'Hotel Astoria, una delle ferite più evidenti inferte al centro storico, un corpo estraneo visibile anche a km di distanza dai paesi posti a Sud della città. Oggi la sua mole copre la veduta di buona parte dei Sibillini proprio nel punto più alto e panoramico della strada, monumento ad una concezione del progresso provinciale e da bar sport, e di una cultura che, a dispetto delle tecnologie più raffinate ed ai potenti mezzi disponibili, non ha saputo creare nulla che possa anche solo assomigliare alla bellezza ereditata dalle generazioni precedenti, che nel corso dei millenni hanno plasmato questo territorio, costellato da tanti incantevoli paesi.

INDOVINA COSA C'E' DIETRO

Proviamo adesso ad individuare l'intruso nel paesaggio urbano, indovinando cosa si nasconde dietro uno o più edifici, o magari dietro delle costruzioni sovrapposte più recentemente a qualcosa di preesistente. Questa volta non salteremo l'ostacolo utilizzando un teleobiettivo, ma tornando indietro nel tempo, comparando alcuni luoghi del centro storico di Fermo, così come si presentano oggi, con vecchie fotografie dei primi anni del '900.

Il centro storico di Fermo disposto a piramide in cima al Colle Sabulo, con la parte nuova della città che sembra assediare disordinatamente la sua suggestiva bellezza: che cosa si nasconde dietro la fila compatta dei nuovi edifici che rende invisibile il confine fra la città vecchia e quella nuova? Torniamo indietro di circa cento anni e vedremo la



città urbanisticamente omogenea ed architettonicamente armonica, cinta dalle sue mura turrette, con le fonti di San Francesco da Paola e gli archi del parco di Villa Vitali. Era necessario costruire le case nuove attaccate alle vecchie mura? Era inevitabile soffocare il centro storico tanto da rendere impossibile oggi persino una circonvallazione degna di tale nome?



suggestiva conformazione piramidale. Chi ha gestito l'espansione urbanistica negli anni '50 e '60 non ha recepito il valore aggiunto di queste medioevali mura difensive dal punto di vista della qualità della vita e del turismo, ed esse, a dispetto della loro vocazione, non sono state in grado di proteggere l'antico incasato dagli scempi edilizi e dalla miopia culturale.

Una ripresa di Fermo dal «Campo Boario»: cosa si nasconde dietro la fila di alberi e di case addossate al centro storico? L'immagine in basso dà un'idea ancora più precisa del lembo di bellezza che il cittadino fermano ed il turista hanno perso per sempre. Una stupenda cinta muraria, intervallata da torri difensive incorniciava la città vecchia, con la sua caratteristica e





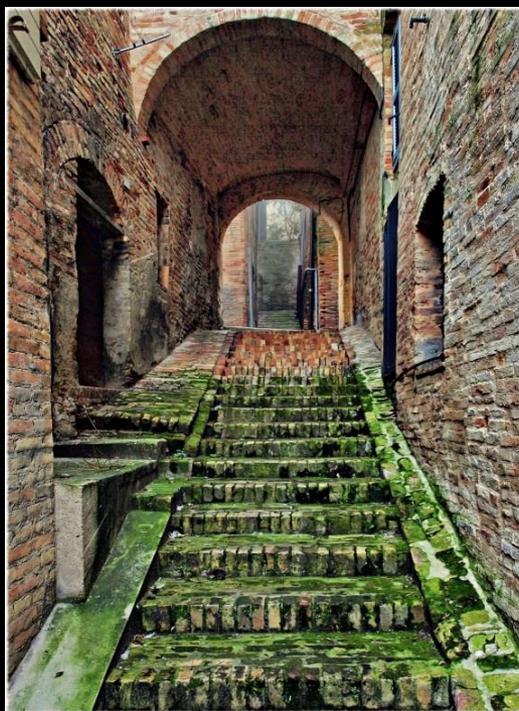
Che cosa si nasconde dietro l'orribile facciata della Cassa di Risparmio di Fermo, così fuori contesto fra alcuni degli edifici più belli del centro storico? Come evidenza la vecchia foto, quella del palazzo preesistente appare decisamente migliore e armonicamente coerente con l'ambiente circostante. La sua posizione leggermente arretrata collocava la Torre Matteucci al centro di una piccola rotonda, che dà senso e significato alla disposizione degli elementi architettonici. La «nuova» facciata è coloristicamente e stilisticamente estranea al contesto ed insensata urbanisticamente, sia

per come è addossata alla torre, sia per la destinazione dell'edificio: che scopo ha la sede centrale di una banca in un posto così angusto e difficilmente raggiungibile? Esempi di bruttura tanto emblematici nel paesaggio urbano vanno tenuti bene a mente, perché testimoniano quanto malsana sia stata l'idea di progresso prevalente per gran parte del '900. Questi obbrobri non fanno onore a Fermo, città di studi che vanta e si fregia di antiche e nobili tradizioni culturali.



DIFENDERE LA BELLEZZA

Una brutta veduta nel paesaggio, sia esso naturale o urbano, è quindi quella in cui gli elementi compositivi si dispongono caoticamente, stabilendo fra loro rapporti disarmonici e confusi, incapaci di orientare la visione e di comunicare un



significato chiaro. Per capirlo basta paragonare le immagini precedenti con questi scorci aperti su spazi integri del centro storico, che conservano intatte atmosfere e suggestioni uniche, frutto di una storia secolare e parte di un'identità territoriale da difendere e valorizzare. La cura del paesaggio e la sua difesa, che deve essere assunta con più attenzione e sensibilità dagli stessi piani urbanistici, la conservazione dei centri storici e la loro tutela, non definiscono solo l'identità territoriale, ma contribuiscono a migliorare la qualità della vita e le opportunità economiche di tutto il Fermano.

VALORIZZARE IL PAESAGGIO

Preservare e promuovere la bellezza del territorio che abbiamo ereditato dalle generazioni precedenti significa non solo migliorare la qualità della vita, ma anche conservare un'identità che costituisce oggi un marchio di qualità, un identificativo forte per il turismo del Fermano. Questa voce dell'economia locale, già importante, è destinata a diventarlo ancora di più in prospettiva, vista la crisi delle attività manifatturiere marchigiane nel contesto dei processi economici globali. Bastano alcuni dati a dimostrarlo: nel 2013, anno di perdurante crisi, a fronte di una crescita dell'economia mondiale del 2,3%, il settore del turismo ha segnato un incremento globale del 5%, che nell'Europa del Sud ha raggiunto addirittura un +7% (fonte: Piano Regionale di promozione turistica della Regione Marche, 2016-2018). Il Fermano offre grandi possibilità di sviluppo, che per essere intercettate richiedono intelligenza e lungimiranza.

